

NEWROZ 2006

Dal Kurdistan un'unica voce: Ocalan libero

di Antonio Ruggieri, Direttore di www.megachip.info

Qualche giorno fa si è celebrato il Newroz a Dيارbakir, nella capitale del Kurdistan.

Coincide col nostro equinozio di primavera e rievoca il 21 marzo del 612 a.C. quando l'artigiano Kawa uccise Dabuoq, il re degli assiri, che tenevano soggiogati i medi, antenati degli attuali kurdi.

Dopo aver fatto giustizia, Kawa si recò su un'altura e accese un grande fuoco come segnale per la ribellione del suo popolo.

Nel Kurdistan turco questa celebrazione si carica di significati politici partitcolari.

La Turchia, quella di Erdogan che dichiara ai quattro venti l'apertura liberale del suo Governo la cui domanda per l'ammissione nell'Unione (che però durerà almeno dieci anni) è stata accettata, tiene in gravissimo e intollerabile stato di soggezione una popolazione di ventiquattro milioni di abitanti, ai quali è negata qualsiasi forma di autodeterminazione.

I kurdi sono attualmente sparpagliati fra Iraq, Iran, Siria e una piccola parte dell'Armenia, oltre che in Turchia, dove conducono da tempo una cruenta resistenza armata contro i Governi che si sono avvicendati, ma che comunque sono manovrati dall'esercito.

Dal 1998 Ocalan, leader riconosciuto del PKK (il partito comunista Kurdo) ma anche dell'intera nazione del Kurdistan turco, ha deposto le armi e ha proposto una via negoziata per la soluzione dell'indipendenza del suo popolo. Ha anche chiesto la mediazione della comunità internazionale e dell'Unione Europea soprattutto, ma il suo appello è rimasto drammaticamente inascoltato. Continua a rilanciarlo da



Innanzitutto, l'isola completamente disabitata a settanta miglia dalla costa turca, dove è tenuto prigioniero, guardato a vista da quattromila militari, in spregio alle regole più elementari del rispetto dei diritti umani.

Abdul Ocalan rappresenta al tempo stesso il punto di tenuta e quello di maggiore criticità per la risoluzione del problema del kurdo. La popolarità e il riconoscimento del ruolo di guida svolto per il suo popolo indica con autorevolezza la via negoziata anche alla resistenza combattente che rimane attiva sulle montagne; la sua mancanza (solo qualche settimana fa ha avuto un attacco di cuore), farebbe deflagrare una situazione già in equilibrio precario e con ripercussioni imprevedibili.

Per il Newroz a Dيارbakir c'era un milione di persone che hanno acclamato "Apo" (così la gente chiama con affetto Ocalan) come loro presidente e hanno invocato la libertà immediata.

La manifestazione si è svolta in una spianata alla periferia della città, sotto il controllo fiscale dei militari e della polizia.

Ad acclamare Ocalan presidente della nazione kurda negata, c'erano le associazioni della società civile e i sindacati, le "Madri della Pace", l'associazione per i diritti umani e la "Piattaforma Democratica".

che raccoglie i sindaci delle municipalità delle maggiori città del Kurdistan turco.

Il Newroz anche quest'anno è stato costellato d'incidenti provocati in diverse città dai militari.

A Dيارbakir la polizia, pressata da vicino da una folla delegazione di osservatori internazionali composta da giornalisti, intellettuali, parlamentari e pacifisti provenienti da Svezia, Belgio, Danimarca ma soprattutto dall'Italia, si è limitata a rispondere col lancio di qualche lacrimogeno alla sassaiola di chi rifiutava di farsi perquisire dalle forze dell'ordine turche per prendere parte alla festa più importante e partecipata del suo popolo.

Tutti, anche i dirigenti del Partito Popolare Democratico" ammesso alle elezioni dal Parlamento turco, alla fine dell'impressionante celebrazione, hanno gridato "Ocalan libero subito". E' un grido che va raccolto soprattutto in Europa, affinché la questione kurda accompagni il processo d'integrazione europea della Turchia, a cominciare dalle condizioni di carcerazione del presidente Ocalan, immediatamente.

Newroz, viaggio nella storia e nel vissuto di un popolo

Ogni viaggio racchiude in sé una magia ed un insieme di emozioni che restano dentro, ma descrivere cosa sia questo viaggio è davvero qualcosa di difficile perché questo non è un semplice viaggio, ma è l'immersione nella storia e nel vissuto di un popolo! Non crederete mai come è iniziato tutto ciò...

Lavorando in un'associazione universitaria che si occupa di diritti umani e studiando in una università dove il dibattito sulle culture è sempre aperto, la decisione di scrivere una tesi in tutela internazionale dei diritti dell'uomo credo che non sia ora più un caso. Dopo il mio primo viaggio in Turchia, dove ho iniziato a comprendere meglio la situazione curda facendo ricerche e trovando libri sulla storia curda, ma soprattutto intervistando persone ed amici che vivevano sulla loro pelle l'incomprensione di essere cittadini di uno stato che non capiva e ne rispettava la loro identità, ora sono qui! Sono qui e tutto ciò che ho studiato e letto sui libri o ascoltato come racconto o visto su foto è diventato Vissuto. Soprattutto nella festa del Newroz ho vissuto il brivido di cosa possa significare, per un popolo che viene represso e a cui la propria identità viene non riconosciuta e rimangiata, librarsi in un grido di gioia e liberazione per dire al mondo: "La mia storia e la mia cultura sono vive, la mia identità non può essere rimangiata, sono cittadino della terra su cui vivo e voglio vivere su di essa in pace, lottando perché i miei diritti mi siano riconosciuti e la democrazia non sia solo una bella parola".

Eleonora Iannotta



Newroz Piroz be

Emozioni da Dيارbakir

18 marzo 2006 ore 22:57. E' in questo momento che è iniziato il mio "diario di bordo", quello che mi avrebbe accompagnata in questo viaggio che, seppur con qualche indecisione, ho deciso di fare: un' "esperienza folle", per amici e famiglia che fino alla fine hanno cercato di dissuadermi. Ma avevo già deciso di esserci; nella mia testa avevo deciso di "crescere" e di fare questa esperienza che sapevo avrebbe dato un colore ed un sapore differenti alla mia vita. È un quadernetto della mia Associazione Melagrana Onlus, sulla cui copertina è stampata una foto del Newroz 2004, che ho scelto come testimone delle mie emozioni e delle mie giornate. Un quadernetto su cui, arrivati ad Istanbul, mi hanno consigliato di apporre una copertina, per evitare di avere problemi rendendo visibile un'immagine su cui fossero rappresentati Ocalan ed i colori della bandiera kurda, entrambi banditi!!!!

Adesso, a pochi giorni dalla partenza e dal rientro in Italia, ancora qui a Dيارbakir, so che la mia è stata la decisione giusta. Sarebbe stato impossibile poter provare queste emozioni e comprendere queste realtà senza esserci, senza poter vivere un'esperienza unica come quella del Newroz. Un'esperienza forte, da non dover dimenticare. Un mare di persone, balli e canti mano nella mano, un manto di colori... rosso, giallo, verde... i colori della bandiera kurda, ma che gli stessi kurdi non possono sventolare. Una gioia, un'energia, una speranza che prende tutti, piccoli e grandi, come una corrente che li attraversa, nella condivisione del loro sentirsi Kurdi, con l'identità e l'orgoglio di appartenere al proprio popolo, di non sentirsi obbligati a dover rinnegare, cancellare le proprie radici. Rabbia, tristezza misce ad un forte entusiasmo sono le emozioni che riesco a riconoscermi. È impossibile non farsi prendere dall'entusiasmo: farsi trasportare dall'energia e dalla forza dei loro balli e delle loro voci che si uniscono in un unico canto, canto di pace e di libertà. È impossibile, di fronte a quegli sguardi di speranza, non provare tristezza; tristezza per un popolo costretto a vivere come popolo fantasma e costretto a subire oppressioni e persecuzioni da decenni. È impossibile, di fronte a questa realtà così evidente, ma al contempo così ignorata, non provare rabbia; rabbia nei confronti di coloro che permettono che tutto ciò avvenga sotto gli occhi indifferenti di un mondo occidentale, ancora troppo cieco di fronte ad una così immensa sofferenza di un popolo emarginato.



Ilaria Di Giusto

Foto di Roberto Malinconico

Colori, suoni, energia, orgoglio: la forza del popolo kurdo

Non è facile. Descrivere il Newroz in questa città non è facile. Si rischia ad ogni riga la retorica più scontata. Eppure, quando ti trovi in mezzo ad un milione, e forse più, persone che cantano, ballano, gridano slogan, alzano le mani nel segno della vittoria, sventolano migliaia di bandiere, non puoi non provare emozioni forti, travolgenti.

Chi conosce i balli kurdi, quei balli ai quali pur volendo non ti puoi sottrarre, o gli slogan gridati da giovani e vecchi, quegli slogan che danno subito la misura della chi è la guida riconosciuta ed amata da questo popolo, può capire di cosa parlo. E chi non conosce questa realtà fatica appello a tutta la sua fantasia, immagini colori e suoni forse mai uditi, entusiasmo e orgoglio, energia che si libera e coscienza che, da questi spazi enormi e antichi come la civiltà, prova a parlare al mondo intero del dramma, ma anche della forza del popolo kurdo.

Certo, Dيارbakir è Dيارbakir, la capitale, le cose qui devono avere per forza le dimensioni dell'evento straordinario, devono parlare alla comunità internazionale, allo stato turco, ai kurdi stessi, e parlare in modo inequivocabile. La resistenza è qui, viva e forte, non ha paura dei carri armati dei generali, così come non si lascia raggirare dalle false promesse di Erdogan, questo gridano le donne e gli uomini di Dيارbakir.

In una mattinata che ha il cielo coperto e l'aria fredda non potremmo avvertire un calore più contagioso. Vedo i miei compagni di viaggio guardarsi negli occhi increduli. Molti di loro sono qui per la prima volta ed i loro sguardi increduli sono sfacciatati come domande indiscrete: "ma è vero? E' proprio vero quello che accade qui davanti a noi?" dicono i loro occhi.

E' vero, amici miei, così vero che poi, tornando, avrete difficoltà a raccontarlo, a rappresentarlo con precisione, a fare in modo che gli altri possano sentirlo come lo sentite voi. In fondo come succede per quasi tutte le verità.

Carmine Malinconico

Kurdistan, che paese è questo?

Per Kurdistan si intende un'area vasta circa 450.000kmq, abitata dalla popolazione di etnia kurda, ma divisa tra Turchia, Iraq, Siria ed Iran. La maggior parte del Kurdistan è situata all'interno dei confini turchi per un'area di circa 230.000kmq (30% del territorio turco).

È un territorio strategicamente rilevante per la ricchezza di petrolio e le risorse idriche, ma si trova in una situazione di sottosviluppo a causa dell'assenza di un'unità politico-amministrativa. Il 75% del petrolio iracheno proviene dal Kurdistan, gli unici giacimenti della Turchia ed i più importanti della Siria si trovano in Kurdistan, anche nella zona di Kermanshah, territorio iraniano ma abitato da kurdi, si produce petrolio. È il passaggio obbligato di alcune importanti vie di comunicazione, ad esempio tra le repubbliche centroasiatiche, l'Iran e la Turchia e si trova nel cuore di uno dei punti più caldi della politica mondiale. La posizione geopolitica dell'area ha condizionato molte le vicissitudini del popolo kurdo, impedendone l'unità politica. Il popolo kurdo discende dagli antichi medi, una popolazione di origine indo-iraniana, che dall'Asia Centrale si diresse, intorno al 614 a.C., verso i monti dell'Iran. Le forti limitazioni, imposte dall'impero ottomano all'inizio del XIX, ai privilegi ed all'autonomia degli stati kurdi provocarono numerose rivolte che avevano come obiettivo l'unificazione del popolo kurdo e la sua autonomia. Quando si affacciarono nel Kurdistan le potenze europee, l'area fu strumentalizzata secondo i vari interessi. Con la prima Guerra Mondiale sembrava possibile la nascita di uno stato kurdo. Il trattato di Sévres, firmato il 10 agosto 1920, prevedeva che nell'Anatolia orientale sarebbero stati creati un Kurdistan autonomo, oltre che uno Stato indipendente di Armenia. Questa volta fu l'ostracismo della nascente Repubblica turca, ad impedire la formazione di uno stato kurdo autonomo. Il trattato di Losanna, firmato nel 1923 da Gran Bretagna, Francia, Italia, Giappone, Grecia, Romania cancellò il trattato di Sévres. Fu allora che i territori abitati dalla popolazione di etnia kurda vennero spartiti tra Turchia, Siria, Iraq, Iran. Così, dal 1921 al 1925, 25 milioni di kurdi furono dispersi in 5 nazioni trasformandosi in 5 minoranze. Gli anni successivi sono dunque indelebilmene segnati da questa originaria divisione.

I kurdi in Turchia

Con la vittoria in Turchia, nel 1923 di Atatürk, si affermò il principio dell'Unitarietà di uno stato turco laicizzato; un'ideologia statale di tal genere non ha fatto che rendere una dicotomia inaccettabile l'esistenza di un'etnia kurda nello stato turco, alimentando, quindi, un rapporto tutt'altro che pacifico.

Quando nel 1946 la Turchia decise di percorrere il cammino democratico, si allentò nel paese la repressione militare e nel Kurdistan sorsero per la prima volta scuole e ospedali ed i grandi proprietari kurdi vennero richiamati in patria ed ottennero nuovamente i propri beni. Ma con il colpo di stato del 1960 la giunta golpista turca decise di "chiudere circa 500 kurdi in campo di concentramento, esiliarne alcune decine, escludere da ogni amnistia i detenuti kurdi, turcizzare tutti i nomi delle località kurde". La nuova Costituzione del '61 riconosceva ai cittadini le libertà fondamentali, ma considerava un valore assoluto e prioritario l'integrità dello stato, norma che sarà sempre interpretata in maniera estensiva sottraendo al popolo kurdo la propria indipendenza. Nella seconda metà degli anni '60 il movimento nazionalista kurdo si organizzò in partiti rivoluzionari, come il Partito Socialista del Kurdistan ed il Partito Democratico del Kurdistan, che si battevano per la democrazia in Turchia e l'auto-determinazione per il popolo kurdo. Nel 1971, con il secondo intervento militare, venne istituita la legge marziale in alcune province kurde e vennero arrestati e detenuti in condizioni orribili e sottoposti a torture e violenze 5 migliaia di cittadini, uomini donne e bambini. Negli anni '80 continuarono gli arresti sistematici e le torture nei confronti della popolazione kurda rea di essere tale e di chiedere la propria auto-determinazione.

Gli assunti di base della politica turca nei confronti dei kurdi sono i seguenti: non esistono minoranze nazionali in Turchia e comunque i kurdi non sono tali; il principio kemalista dell'integrità dello Stato, della Repubblica e del popolo turco è un fondamento incancellabile della Costituzione; le forze di sicurezza devono godere della totale impunità per i loro comportamenti nella regione curda, sottoposta allo stato di emergenza, dove sono gestite dal Consiglio di Sicurezza Nazionale, senza alcuna ingerenza parlamentare.

Il movimento di ribellione kurdo in Turchia si è sviluppato in due direzioni. L'ala nazionalista, rappresentata dal Partito democratico del Kurdistan, chiedeva l'autonomia, mentre l'ala più estremista, di ispirazione socialista, rivendicava l'indipendenza. Negli anni settanta nasce e si struttura il PKK, il Partito dei Lavoratori Kurdi, il cui scopo principale è il riconoscimento della lingua e dei diritti dei kurdi. Il suo fondatore e leader è stato Abdullah Ocalan, detto Apo, che in kurdo significa zio. Il programma del partito fu delineato durante il congresso di fondazione dello stesso, il 27 novembre del 1978. Il suo progetto rivoluzionario prevedeva una prima fase di rivoluzione nazionale, ovvero la creazione di una repubblica marxista curda in territorio turco per arrivare poi all'unificazione dell'intero Kurdistan, ed una seconda fase, di rivoluzione democratica, che prevedeva l'instaurazione di una dittatura del proletariato per eliminare lo sfruttamento latifondista, la struttura sociale basata sui clan e la condizione di inferiorità della donna. Ma la Costituzione turca del 1982 vietava l'uso della lingua curda e criminalizzava ogni espressione che affermasse un'identità kurda. Il governo turco non ha mai accettato di considerare il PKK come un movimento popolare, ma semplicemente come un'organizzazione terroristica che opera con intimidazioni, coercizione e violenza, ed ha sempre cercato di risolvere il problema kurdo dal punto di vista socio-economico evitando la questione etnico-nazionale. Le violenze, però continuarono ad oltranza, l'Esercito di liberazione del Kurdistan, emanazione del PKK proseguiva sulla strada degli attentati ed il governo turco proseguiva sulla strada della condanna e dell'ostracismo. Sebbene molte organizzazioni internazionali ammonivano pubblicamente il governo turco, auspicando una soluzione pacifica della lotta per l'autodeterminazione dei kurdi, la vicenda di questo popolo ha assunto un carattere internazionale solo quando, nel 1998, il leader del Pkk Ocalan, che dalla Siria guidava le campagne armate sin dal 1984, fu costretto a fuggire prima a Mosca ed in seguito a Roma. Abdullah Ocalan è stato poi catturato, venduto da funzionari kenioti alla Turchia, il 15 febbraio 1999 in Kenya e condannato a morte. Il conflitto tra le forze governative turche ed il Pkk è di fatto terminato al momento della cattura di Ocalan, ma ancora oggi la questione curda appare irrisolta e la repressione dei kurdi nel sud-est del paese continua.

Perquisizioni forzate, distruzione di villaggi, arresti ingiustificati, torture e pene capitali sono il "modo turco di risolvere il problema". I metodi utilizzati dal governo turco nei confronti dei kurdi non possono essere considerati quelli di un paese democratico e fino a quando i diritti fondamentali e la libertà personali, non saranno riconosciuti nei fatti, non solo nominalmente, la Turchia, nonostante i continui sforzi che non sarebbe giusto negare, non potrà mai essere annoverata nella schiera dei paesi democratici.